

America oggi

50 morti nella strage del Pulse a Orlando. Si indaga sui legami eventuali del killer con il radicalismo islamico dopo la «rivendicazione» via radio dell'Isis. Ma per Obama «è terrorismo interno». La comunità Lgbtq ricorda le vittime e punta il dito contro omofobia e facilità di accesso alle armi. E Trump cavalca la carneficina **PAGINE 2, 3, 4**

STRAGE DI ORLANDO/1

*L'omofobia
e le armi da guerra*

Guido Moltedo

«È Ramadan ed è il mese dell'orgoglio Lgbtq (*Lgbtq Pride Month*). Dovrebbe essere questo un periodo in cui rispettare e onorare la diversità che fa così grande l'America. A nessun attacco terroristico - specie se cerca di perpetuare l'odio - dovrebbe essere consentito di cambiare tutto questo. Non possiamo combattere l'odio con l'odio».

Giornalista gay del sito Vox, German Lopez esprime un sentimento diffuso nella comunità Lgbtq americana, il giorno dopo il massacro di Orlando. Il dolore sconvolgente si mescola con la preoccupata e lucida percezione di un'operazione manipolativa ai suoi danni, in atto da parte di politici e commentatori senza scrupoli.

CONTINUA | PAGINA 2

STRAGE DI ORLANDO/2

*Una bomba
sulle presidenziali*

Fabrizio Tonello

Negli Stati Uniti si voterà per eleggere il presidente martedì 8 novembre.

Cosa succederebbe se una strage come quella di Orlando avvenisse domenica 6 novembre? Un massacro con 50 morti e 53 feriti a 48 ore dall'apertura dei seggi, senza che ci sia veramente il tempo di capire se l'autore sia uno squilibrato, un fanatico omofobo o un terrorista islamico? Forse Omar Mateen era tutte queste cose insieme, forse no, l'importante è capire che se qualcuno come lui passasse all'azione qualche giorno prima delle prossime elezioni presidenziali il mondo potrebbe ritrovarsi con un presidente Trump senza aver mai neppure capito come e perché ci sia un CANDIDATO Trump.

CONTINUA | PAGINA 3



FIORI PER LE VITTIME DI ORLANDO ALLO «STONEWALL INN», NEW YORK LAPRESSE/REUTERS

LEGGE ELETTORALE

Italicum, l'intoccabile Renzi non può cambiarlo

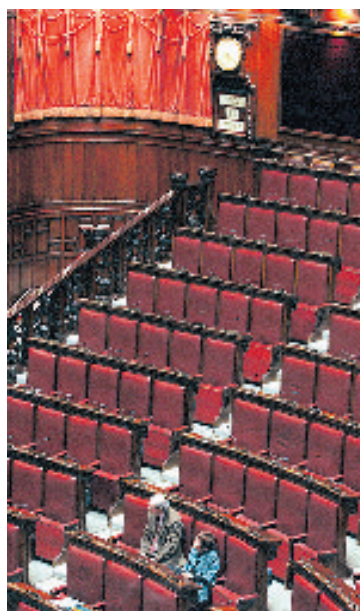
Si può davvero tornare al 2014? Un'apertura del capogruppo dei deputati Pd Zanda, una teorica disponibilità a «migliorare» la legge elettorale, regala un brivido agli avversari dell'Italicum. Zanda indica come ostacolo alla modifica della legge elettorale «l'individuazione delle forze parlamentari che possono approvarla». Che è forse l'ultimo dei problemi, dal momento che gli alleati centristi, ma anche Forza Italia, non vedono l'ora che la legge torni alla versione con il premio di maggioranza alla coalizione e non alla lista singola. Stessa richiesta fa la minoranza Pd, così Renzi avrebbe anche qualcosa da offrire in vista del referendum costituzionale, se davvero decidesse di ripensarci. Ma non lo farà.

FABOZZI | PAGINA 6

COMUNALI | PAGINA 7

Sinistra sballottata, Zedda a Milano al fianco di Sala
Da lunedì si faranno i conti
Atteso il ritorno di Vendola

DANIELA PREZIOSI



INTERVISTA/SCOTTO (SI)

«Commissione d'inchiesta per la verità su Regeni»

Chi ha ucciso e perché Giulio Regeni? Come mai a distanza di oltre tre mesi dal ritrovamento del corpo tanti depistaggi e nessuna verità? E cosa aspetta il governo per dare altri segnali di fermezza? Arturo Scotto spiega la proposta di legge di Si per istituire una Commissione d'inchiesta monocamerale, che presenterà oggi alla Camera.

MARTINI | PAGINA 9

BREXIT

Ultimi sondaggi «Leave» avanti working class assai tentata

Le ultime notizie dicono che il futuro dell'Unione europea è appeso a sei punti percentuali. Il nuovo sondaggio del Guardian dice infatti che il Leave è in testa con il 53% contro il 47% del Remain e mette per la prima volta gli eurosceettici decisamente avanti nella competizione quando mancano dieci giorni al voto.

CLAUSI | PAGINA 5

ILVA

Traffico illecito di rifiuti: nuova inchiesta sui manager Riva

Una nuova inchiesta giudiziaria travolge due direttori dell'era Riva per avere inviato scorie in Brasile nel 2012, un mese prima del sequestro senza facoltà d'uso degli impianti dell'area a caldo. Oggi riprende il processo sul presunto disastro ambientale.

LEONE | PAGINA 8

Altora
Formazione
ASSOCIAZIONE PER LA
REINSTRUIZIONE DEL LAVORO

In libreria
Giovanni Mazzetti
**Il futuro
oltre
la crisi**
manifestolibri

Info: bmazzetti@tin.it

BALLOTTAGGI/1

Perché votare 5Stelle non è difficile

Piero Bevilacqua

Sul voto al prossimo ballottaggio delle elezioni per il sindaco di Roma è bene raccogliere una pluralità di pareri davanti a uno scenario che appare abbastanza problematico e ingarbugliato. Per lo meno per chi si colloca a sinistra del Partito democratico. Oggi, tuttavia, rispetto a poco tempo fa, il quadro della situazione politica romana mi appare molto più chiaro e definito e le possibilità di fare una scelta di voto assai meno problematica.

CONTINUA | PAGINA 15

«Il Giornale»
scherza col fuoco
Sfrutta
l'«appeal»
del Führer,
cioè l'attrazione
del mostro,
nell'epoca
in cui tornano
virulenti razzismi
e populismi

INTERVENTO
Enzo Collotti
pagina 14

BALLOTTAGGI/2

I luoghi comuni non ci aiutano a scegliere

Felice Roberto Pizzuti

Viviamo una fase storica nella quale prevalgono i luoghi comuni; è un fatto negativo non casuale, e quanto la politica continua a proporsi, specialmente in Italia, lo conferma. La crisi globale - in atto ormai da nove anni, senza che se ne veda una via d'uscita - non riguarda solo le relazioni economiche e sociali, ma anche le teorie e le "visioni" di pensiero che hanno contribuito a determinarla; le quali, essendo ancora in auge, ostacolano la possibilità di riparare i danni che hanno provocato.

CONTINUA | PAGINA 15

BIANI



EUROPA

Leonardo Clausi
LONDRA

Le ultime notizie dicono che il futuro dell'Unione europea è appeso a sei punti percentuali. L'ennesimo sondaggio - commissionato dal Guardian - dice infatti che il Leave è in testa con 53% contro il 47% del Remain e mette per la prima volta gli euroscettici decisamente avanti nella competizione quando mancano meno di dieci giorni al voto. Sono le penultime battute di una campagna referendaria i cui toni sono sempre più accorati e scomposti, con le due fazioni che si preparano a sparare le cartucce definitive di un epocale confronto il cui esito potrebbe porre addirittura fine, nelle parole del presidente del consiglio d'Europa Donald Tusk, alla civiltà politica d'occidente. Parole che dimostrano come l'onda d'urto del possibile terremoto politico e istituzionale scatenato dall'uscita della Gran Bretagna dall'Unione potrebbe avere implicazioni catastrofiche per tutto il traballante edificio europeo.

Dopo gli ultimi appelli di David Cameron a un'Unione-baluardo contro la prossima guerra civile europea e quelli di Boris Johnson contro un'Ue in salsa hitleriana, questa di Tusk è la terza incursione, in chiave pro o contro Brexit, nell'aulico e curiale agone della Storia. Mentre i progressi del fronte bipartisan del Leave, aiutati dall'inesauribile malcontento per la crescente «marea» migratoria (l'organizzazione Migration Watch ha preconizzato per il 2035 uno scenario dove la migrazione netta ammonterebbe a circa 265.000 persone, sufficienti per «cambiare per sempre il volto

Anche la base operaia del Labour scettica sul «Remain». Il futuro è così affidato ai giovani. Ammesso che votino

della Gran Bretagna») tolgono il sonno ai «rimanenti».

Per loro è il tempo del panico: vedono approssimarsi la temuta fisionomia della sconfitta, e in alta definizione. Per i bucanieri del Leave, che si sentono capaci di affondare l'invincibile Armata dell'Ue, è invece quello della baldanza. Gli ha involontariamente giovato una campagna del Remain incentrata sulla strategia del terrore, una sfilza di ammonimenti sulle nefaste ripercussioni economiche in caso di exit da parte di sva-



UNA SOSTENITRICE DELLA BREXIT FOTO REUTERS

BREXIT • Un ultimo sondaggio dà in vantaggio l'uscita dall'Ue, seppure di poco

«Working class» tentata

riati enti e agenzie finanziarie europee che sono state percepite come un'ingerenza nella sovranità nazionale. Una sovranità la cui fervida difesa figura al secondo posto del ritornello elettorale del Leave (la prima è naturalmente l'immigrazione, quel giacimento infinito di propaganda gratuito e sempre a disposizione delle destre xenofobe e «patriottiche» internazionali).

Adesso è il momento per David Cameron, l'apprendista stregone che con questo referendum ha scatenato forze del tutto al di là del suo controllo e che rischia di uscire triturato in ogni caso dall'esito referendario, di farsi da parte e di lasciare il testimone a una staffetta ritardataria, quella del partito laburista guidato dal tiepido eurofilo - perché tardivamente convertito - Jeremy Corbyn. Ma non prima di aver lanciato un ultimo monito domenica: la ricaduta nefasta di un'exit su pensioni e sanità, finora entrambe protette - come solo loro sanno proteggerle - dal manifesto elettorale dei conservatori.

E mentre Corbyn cerca di recuperare

affannosamente il tempo perduto senza pensare troppo alla cospicua fetta euroscettica della sinistra dei suoi sostenitori (raggruppati nella cosiddetta Lexit), ieri è venuto il momento di schiere la passionalità tutta scozzese di Gordon Brown, correo, nella sua facoltà di ex cancelliere dello scacchiere, della crisi del 2008 e autore di un discorso che tanto fece per scongiurare l'uscita del suo paese dall'altra unione, quella britannica.

Brown ha perorato una causa costruttiva del Remain: non insistendo sui guasti economici, ma prefigurando una riforma dell'Ue dall'interno, in una permanenza da cui il paese ha tutto da guadagnare e che difenda i diritti dei lavoratori, che tuteli l'ambiente e tagli i costi delle utenze domestiche. Ha detto ai microfoni del paludato Today, il programma radiofonico mattutino della Bbc: «Dobbiamo essere a quel tavolo, dobbiamo essere dei negoziatori. So per esperienza che è assolutamente essenziale».

Ma un conto sono i suoi connazionali, un altro il resto del paese. E soprattutto

to è difficile che l'elettorato di sinistra working class, quello di cui il suo New Labour si è dimenticato negli anni delle vacche grasse blairiane e che ora è inspiegabilmente tornato importante per fare numero alle urne, si commuova per la sua oratoria quando gli argomenti dell'Ukip sono così semplici. Un margine di recupero raggiungibile però c'è, ed è quello dei giovani, tendenzialmente meno ostacolati da gravami identitario-patriottici: se solo votassero. Anche per questo negli ultimi giorni c'è stato un susseguirsi febbrile d'inviti all'iscrizione online per poter accedere alle urne: tanto che il termine ultimo è stato prorogato dopo che il sito web del governo era incappato in molteplici crash.

Ma nel complesso, tutto questo psicodramma politico non è per qualcosa, ma contro qualcosa: la paura dell'invasione degli ultramigranti da una parte, e quella della perdita di una serie di privilegi economici acquisiti dall'altra. Mai una così grande partita politica è stata giocata su prospettive altrettanto misere.

MIGRANTI

Non sacrifichiamo i valori europei

Riccardo Magli *

Che ci trovassimo di fronte a un fenomeno di flussi migratori inarrestabile, perché legato a elementi di natura economica e geopolitica, era chiaro da tempo. Una realtà preannunciata da segnali forti e dati evidenti davanti ai quali i paesi europei hanno preferito chiudere gli occhi. Ancora oggi tutte le soluzioni avanzate ignorano la necessità di una risposta strutturale, che tenga conto del contesto geopolitico delle regioni di partenza, ma anche - dato quasi sempre trascurato - delle esigenze demografiche del nostro continente. Se è vero, infatti, che l'Europa non può certo accogliere un numero infinito di migranti, è altrettanto vero che per stabilizzare la popolazione dell'Ue intorno a 500 milioni di cittadini e far fronte così alla contrazione costante delle nascite in Europa, con l'inevitabile contrazione della forza lavoro, è necessario un flusso annuo che aumenti da circa 2,6 milioni d'immigrati del 2015 a oltre 2,9 milioni del 2020. E' fondamentale partire da questi dati per costruire politiche efficaci di accoglienza e inclusione sociale, in grado di mettere in moto gli effetti positivi dell'immigrazione nel nostro continente.

Al contrario, sia il dibattito che le misure adottate dai paesi dell'Ue non sembrano considerare questi dati incontrovertibili, né la lunga durata del fenomeno. Neppure l'ombra di politiche strutturali, dunque, mentre si moltiplicano azio-

ni miopi ed inefficaci e reazioni scomposte, mirate solo a sigillare la fortezza del Nord Europa, rosicchiando giorno dopo giorno le fondamenta dell'identità europea.

Anche il Migration compact di Renzi e la proposta dei giorni scorsi della Commissione europea su un partenariato strategico con l'Africa, pure attente al contesto geopolitico di partenza dei flussi migratori, scontano un primo enorme limite: a fronte di dettagliate azioni finanziarie per sostenere investimenti economici nei paesi terzi, strategie di rafforzamento delle frontiere e strumenti di contenimento dell'immigrazione, nessuno spazio - appena qualche riga - è dedicato al consolidamento delle istituzioni e al rafforzamento dello stato di diritto in quei paesi. E ancora, la volontà di esternalizzare le frontiere dell'Ue prevede il ricorso

Pur di fermare i flussi migratori sorvoliamo sul rispetto dei diritti di chi fugge da guerra e miseria

anche a riammissioni e rimpatri verso paesi non sicuri e vere e proprie forzature del diritto d'asilo e di quanto previsto dal diritto europeo e dalle convenzioni internazionali. Ma nessuna traccia di programmi di reinsediamento in Europa per coloro che hanno bisogno di protezione.

Un esempio per tutti: l'accordo concluso con il Niger il 4 maggio scorso prevede in cambio di 75 milioni di euro l'impegno al controllo delle frontiere e soprattutto la riammissione anche di coloro che dal Niger siano transitati per raggiungere la Libia e poi l'Europa, senza nessuna garanzia sul destino di queste persone una volta tornate lì. E non serve andare troppo lontano: lo stesso accordo Ue-Turchia, del tutto inattuato nella parte che prevede il trasferimento in Europa di richiedenti asilo siriani, dopo due mesi permette già di cogliere il meccanismo alla base della strategia europea, e cioè soldi in cambio di migranti di cui farsi carico e nessuno spazio per la dimensione dei diritti umani.

Al presidente del consiglio Renzi, come Radicali chiediamo di correggere intanto il punto di partenza e la rotta della sua ultima proposta. Partiamo da ciò che ci è più caro: la difesa del diritto internazionale e dei principi europei, su cui non si deve arretrare, soprattutto in momenti così complessi e delicati. Rivolgiamoci a quei paesi, legando la crescita economica allo sviluppo democratico perché democrazia e diritti umani e civili vadano di pari passo col progresso economico. Solo così gli accordi di partenariato acquisteranno forza e daranno risultati. C'è il forte rischio, altrimenti, di creare nuovi inferni per migranti finanziati per milioni di euro dal nostro paese. Ostentando o illudendosi di riuscire in questo modo a contenere quelle donne e quegli uomini alle porte della fortezza Europa.

* segretario di Radicali Italiani

AUSTRIA • Intervista a Muna Duzdar, nuovo sottosegretario e primo esponente musulmano del governo

«Non esiste un'emergenza migranti»

Angela Mayr
Vienna

Clima rovente. Il governo di coalizione tra socialdemocratici (Spoe) e popolari (Oe-vp) sempre più diviso rischia di saltare, il giuramento del nuovo presidente della repubblica verde Alexander Van der Bellen - previsto per il 7 luglio - non è più del tutto sicuro. Il ricorso della xenofoba Fpoe alla Corte costituzionale contro l'esito del voto potrebbe anche avere successo. Gli *hardliner* del partito popolare remano contro il nuovo cancelliere socialdemocratico Christian Kern puntando a stroncarne l'ascesa già in atto. Ultimo atto, il voto per il nuovo presidente della Corte dei Conti giovedì scorso, dove i popolari hanno imposto il loro candidato col ricatto della crisi di governo. Più grave an-

cora il fatto che il ministro degli esteri Sebastian Kurz continui a propugnare per i migranti il modello australiano malgrado Kern - che non ha il potere di direttiva verso un ministro, a differenza del cancelliere in Germania - abbia dichiarato di non condividerlo.

Abbiamo incontrato Muna Duzdar nuova segretaria di stato per la diversità, pubblico impiego e digitalizzazione presso la cancelleria nel suo ufficio al Ballhausplatz. 38 anni, genitori palestinesi, avvocatessa, dall'età di 16 anni attivista nelle organizzazioni giovanili socialiste, poi consigliere comunale Spoe a Vienna. Primo esponente musulmano del governo e come tale sotto attacco della Fpoe. Ha la delega di concordare col ministro degli esteri Kurz un piano per l'integrazione.

Cosa pensa del modello australiano proposto dal ministro degli

esteri Sebastian Kurz, e che effetto fa a un membro del governo venirlo a sapere dai media?

Per me il modello australiano non è accettabile. Significa campi di internamento dove rinchiusere famiglie e bambini. E' fuori ogni discussione.

Può capire il sindaco di Lesbos quando dice che quella proposta equivale a una dichiarazione di guerra?

Posso capire che desideri un confronto con gli altri paesi europei per arrivare a soluzioni comuni. Solo insieme si possono ottenere dei progressi.

La sua nomina doveva essere un segnale di cambiamento. Sul tema rifugiati invece si ha l'impressione che la linea si sia addirittura inasprita.

Il modello australiano è una proposta del ministro degli esteri, non è la posizione del governo, come ha spiegato anche il cancelliere.

Poi c'è il ministro degli interni Wolfgang Sobotka che preme per proclamare al più presto lo stato di emergenza legato al raggiungimento del tetto massimo di rifugiati da accogliere. Sobotka ha sostenuto che il tetto è quasi raggiunto, Kern che il numero delle domande accolte è più basso. Al di là dei numeri, vede un motivo per applicare quella legge, quale posizione avrà la Spoe?

L'inasprimento del diritto d'asilo è stata votata a fine aprile dal parlamento. Io sono stata sempre contraria e ho tuttora questa posizione. Non vedo nessuna situazione di emergenza in Austria e perciò nessun motivo di dare attuazione



MUNA DUZDAR, E IL CONFINE TRA AUSTRIA E UNGHERIA

alla legge di emergenza. E la pensa così anche il cancelliere.

Il ministro degli interni può decidere da solo la sua applicazione? No, lo deve decidere il governo insieme alle commissioni parlamentari.

Può decidere da solo i rinforzi dei controlli al Brennero e la costruzione del muro?

Può rinforzare i controlli, ma tutto ciò che va oltre richiede una decisione comune del governo.

La recinzione al Brennero andrebbe oltre o fa parte ancora dei controlli?

Non saprei dirlo in dettaglio. Penso che laddove si tratti di cambiamenti fondamentali bisogna adottare decisioni comuni del governo. Personalmente sono contraria ai muri al Brennero mentre capisco che ci siano dei controlli.

Parliamo di integrazione, lei ha il compito di discuterne col ministro degli esteri Kurz.

Elaborare dei concetti generali per vedere dove abbiamo delle idee in comune. Siamo a metà di questo lavoro, potrò parlarne solo quando lo avremo concluso.

Quali punti sono importanti per lei? E' importante che i giovani, a prescindere da dove vengano, siano rapidamente inseriti nella società. Riferito ai rifugiati vuol dire occuparsi delle persone subito, anche con domande d'asilo non concluse, senza aspettare l'esito. Per imparare la lingua, prepararsi al mercato del lavoro, convalidare diplomi di studio e percorsi di formazione. Sono cose essenziali che andrebbero affrontate fin dall'inizio. Non si devono condannare le persone a non fare niente. E' la cosa più importante per me.

VIENNA • Estrema destra scatenata contro i rifugiati

Escalation dell'estrema destra in Austria. Giovedì scorso il gruppo die Identitaeren ha fatto irruzione all'università di Klagenfurt interrompendo il ciclo di lezioni sul tema fuga e asilo. Travestiti, chi con burka, chi in costume medievale, muniti di megafono e fotocamera in aula hanno cercato di mettere in scena una lapidazione. Il rettore Oliver Vitoch, presidente della conferenza dei rettori austriaci cercando di spingerli fuori si è preso un pugno nello stomaco. Condanna unanime delle forze politiche eccetto la Fpoe che ha diversi funzionari simpatizzanti col gruppo. Un'azione simile era già accaduta all'università di Vienna in aprile dove gli Identitari hanno interrotto uno spettacolo, «I comandati sotto tutela» di Elfriede Jelinek recitato da rifugiati. All'inizio di giugno per la prima volta in Austria è stato incendiato a Altenfelden un palazzo con alloggi per rifugiati non ancora abitato, gli autori ancora non identificati. Sabato infine die Identitaeren sono scesi in piazza a Vienna, un migliaio, oltre a mille i gruppi antifascisti militanti che hanno cercato di sbarrarli la strada. Mille anche i poliziotti che hanno fatto un uso sproporzionato di spray urticanti per garantire i passaggi degli identitari che sono riusciti a fare solo poca strada. **a.m**